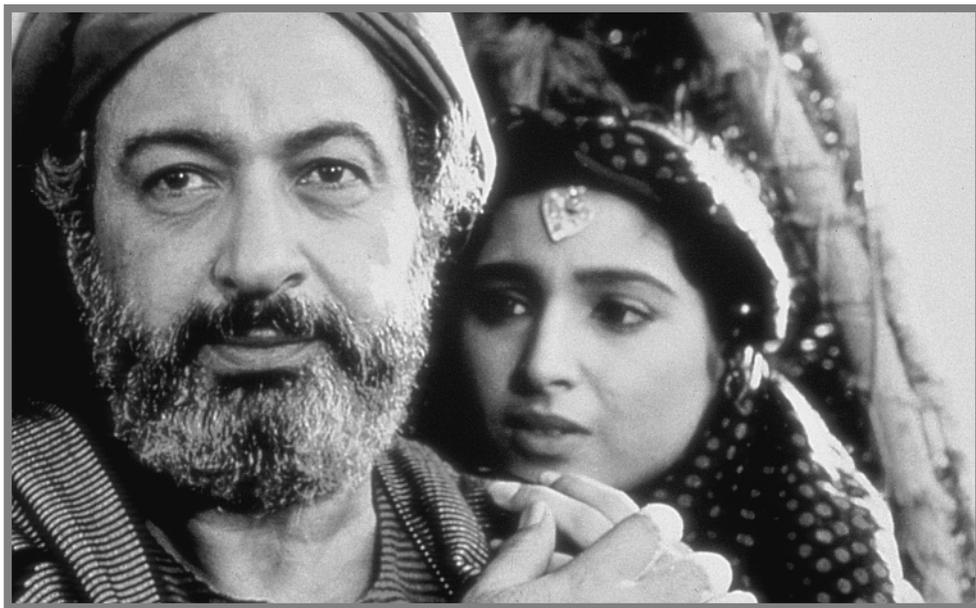


# IL DESTINO



**AL-MASSIR**

Egitto-Francia, 1997  
di Youssef Chahine

- **Produttore:** Humbert Balsam, Gabriel Khouri per Ognon Pictures/Misr International Films
- **Sceneggiatura:** Y. Chahine, K. Youssef
- **Montaggio:** Rachida Abdel Salam
- **Direttore della fotografia:** Mohsen Nasr
- **Musica:** Kamal El-Tawil, Yohia El-Mouguy
- **Interpreti:** Nour El-Cherif (*Averroè*), Laila Eloui (*Manuella, la zingara*), Mahmoud Hemeida (*il califfo Al-Mansour*), Safia El-Emary (*Zeinab, la moglie di Averroè*), Mohamed Mounir (*Marwan, il cantore*), Khaled El-Naboaoui (*il principe ereditario Nasser*), Seif Abdel Rahman (*il fratello del califfo*), Abdallah Mahmoud (*Bohran*), Ahmed Fouad Selim (*lo sceicco Riad*), Regina (*Salma*), Magdi Idris (*il capo della setta*), Ahmed Mukhtar (*Badr*), Cherifa Maher (*la madre di Manuella*)
- **Durata:** 135 min.
- **Distribuzione:** Zenith

## SINOPSI



1195. Il giovane Joseph, il cui padre è stato condannato al rogo per aver tradotto le opere dell'eretico Averroè, fugge dalla Francia e raggiunge il Maestro a Cordoba. La casa del filosofo è frequentata, tra gli altri discepoli, dai due figli del califfo Al-Mansour, Nasser e Abdallah. Quest'ultimo, amante della poesia e della danza, ha una relazione con la figlia del cantore gitano Marwan. Preoccupato per la gravidanza della ragazza e in disaccordo col padre, Abdallah si unisce alla setta di integralisti al servizio dell'ambiguo sceicco Riad. Marwan riesce a rapire il principe, ma non a persuaderlo a rigettare le idee che gli sono state inculcate. I fondamentalisti tendono un agguato al cantore, che viene gravemente ferito alla gola. I rapporti tra

Averroè e il califfo, ormai caduto sotto l'influenza di Riad, si fanno sempre più tesi: la biblioteca del filosofo è data alle fiamme, ma le sue opere si salvano perché Joseph, per precauzione, le ha nascoste nella dispensa. I discepoli si impegnano a farne delle copie che Nasser, dichiaratosi nel frattempo alla figlia di Averroè, si incarica di portare in salvo in Egitto; lo stesso cerca di fare Joseph in Francia, ma il suo tentativo non ha successo. Intanto gli integralisti hanno assassinato Marwan e cercano di stringere un patto con i cristiani. Il filosofo, che dopo un aspro confronto è riuscito a convincere Abdallah ad allontanarsi da Riad, lascia la carica di giudice e perde definitivamente i favori del califfo. Questi, poco prima di affrontare in battaglia i cristiani, smaschera lo sceicco e ritrova l'armonia con i figli. L'epilogo vede Averroè ormai in procinto di avviarsi verso l'esilio, accompagnato dalla moglie, mentre sulla pubblica piazza il rogo ordinato dal califfo sta distruggendo i suoi libri. Accortosi di un volume sfuggito all'attenzione delle guardie, il filosofo scende dal carro, raccoglie il manoscritto e lo getta nel fuoco, sottolineando il gesto con una squillante risata.



## ANALISI DELLA STRUTTURA

Girato tra il sud della Francia (la Carcassonne della sequenza d'apertura), la Siria e il Libano, *Il destino* costituisce il capitolo più recente della vasta filmografia (una sessantina circa tra lungometraggi e cortometraggi) firmata da Youssef Chahine, decano e maestro indiscusso del cinema nordafricano. L'oggi settantaduenne regista di Alessandria d'Egitto ha dovuto però attendere quasi mezzo secolo prima che la critica "occidentale" accreditasse la sua opera dell'attenzione e dei riconoscimenti che le competono, consentendo di conseguenza anche a quest'ultima fatica di riscuotere l'interesse e i consensi del grande pubblico internazionale (nonché di conquistarsi, caso finora isolato, una distribuzione regolare nel nostro Paese).

"Il pensiero ha le ali, nessuno può arrestare il suo volo": è con questa frase, secca e poetica al tempo stesso, che Chahine conclude il film, giungendo a vergare con la propria firma autografa – ulteriore assunzione di responsabilità – una proposizione che non fa che ribadire, sintetizzandoli, i concetti che avevano animato le precedenti due ore e un quarto di spettacolo. *Il destino* è infatti un oggetto per certi versi atipico nel panorama cinematografico contemporaneo, per il modo in cui riesce a farsi veicolo diretto e mai ambiguo di una posizione filosofica, di una visione della realtà e del mondo, senza per questo indulgere in banalizzazioni o schematismi che ne impoverirebbero irrimediabilmente l'assunto. Film dichiaratamente "a tesi", *Il destino* vive di un'energia e di un'urgenza con le quali lo spettatore occidentale ha probabilmente smarrito familiarità, ma che si impongono con forza laddove la narrazione tende a spingersi in prossimità dei conflitti primari, delle "idee generali". Una chiarezza che in taluni passaggi può essere percepita perfino come una sorta di limite dialettico, di riduzione di spessore problematico; purtuttavia essa coagula l'essenza stessa della pellicola, la sua autentica ragion d'essere, ed è precisamente alla luce degli eventi che scuotono la cronaca e la Storia dell'oggi – le allusioni sono esplicite – che per suo tramite il cineasta egiziano riafferma perentoriamente l'ineludibile necessità di uno schieramento, di una scelta di campo che investa al contempo il piano della morale, quello della politica e quello dell'ideologia.

Immortalato, tra l'altro, in un celebre racconto di Jorge Luis Borges ("La ricerca di Averroè", in "L'Aleph"), un personaggio come Abulgualid Mohammed Ibn-Ahmed Ibn-Mohammed Ibn-Rushd – ribattezzato in epoca più tarda con l'appellativo col quale è tuttora noto presso le culture europee – incardina in maniera tutt'affatto paradigmatica le tematiche centrali di un film come *Il destino*. Uomo di scienza a tutto tondo (le sue competenze spaziavano dalla filosofia alla medicina e dall'astronomia al diritto, anche se in Occidente viene ricordato soprattutto per i suoi commenti all'opera di Aristotele), Averroè rappresenta infatti la perfetta incarnazione di un'età e di un contesto di straordinaria liberalità e tolleranza: quelli che nel XII secolo ebbero come scenario il califfato di Al-Andalus, nella Spagna meridionale, sotto il cui dominio popolazioni e culture da sempre ferocemente divise da fratture insanabili (l'araba, la cristiana, l'ebraica) vissero e prosperarono l'una accanto all'altra, testimoniando così la concreta possibilità di un'inedita – ancorché di breve durata – utopia sociale. In questa chiave gli sforzi di Chahine non si concentrano né sulla figura di Averroè pensatore né tantomeno sulle sue peripezie biografiche, quanto piuttosto sul tentativo di fare di lui e della sua comunità il nucleo di un'appassionata riflessione sul connubio tra ragione ed esperienza, tra speculazione filosofica e vita materiale: "La casa-cenacolo di



Cordoba ci appare così insieme crogiolo di idee forti e di prassi libera e lieta, dove si tengono nella dovuta considerazione i piaceri della tavola (il pranzo pantagruelico all'arrivo dalla Francia del giovane discepolo) e della sessualità (...), e in cui le donne, ben lungi dal partecipare a uno stato di sottomissione cui le vuole condannate un luogo comune sulla civiltà musulmana, sono parte attiva nella vita della comunità familiare” (Vecchi).

Incorniciato tra due roghi distruttori (quello dell'eretico nell'incipit, quello dei libri - corrispettivo “medievale” dell'analogo episodio di *Fahrenheit 451* di Bradbury/Truffaut - nell'epilogo: entrambi finalizzati alla cancellazione violenta del dissenso e della libera espressione del pensiero, entrambi emanazioni di un potere fondato proprio sulla perversa identificazione tra legge e dogmi religiosi che Averroè confutava), *Il destino* contrappone senza mediazioni né giustificazioni l'aspirazione a un'esistenza pienamente vissuta – nel corpo come nello spirito – alla mortifera cupezza dei fanatismi di ogni tempo, natura e matrice: “La setta degli integralisti rinvia dunque ai monaci incappucciati davanti al rogo, parlando lo stesso linguaggio dell'intolleranza. Vestiti di un verde che richiama le bandiere dell'Islam, i seguaci dello sceicco Riad portano al parossismo le tecniche di ogni regime totalitario: il vuoto interiore costruito attraverso la cancellazione della cultura e dei sentimenti (il “deserto” in cui si conclude il percorso iniziatico), slogan e parole d'ordine ossessivamente ripetuti che si sostituiscono all'articolazione dei concetti, una sorta di militarizzazione delle coscienze, di narcosi collettiva programmata per la violenza. Sono, è evidente, elementi che identificano, anche, il moderno fondamentalismo nelle sue posizioni più estreme e aberranti” (Vecchi). Le stesse forme linguistiche e narrative adottate da Chahine rafforzano l'impostazione apertamente didascalica – aggettivo da intendersi, una volta tanto, in un'accezione non spregiativa – conferita alla struttura del film, la ricerca di un impatto il più possibile emotivo e “popolare”: ne sono prova le suggestioni di un'ambientazione che a tratti pare richiamare addirittura l'ariosità e il respiro del *western*, nonché gli intrecci e le svolte di un racconto che alterna divertimento e commozione, melodramma e commedia. Ma è soprattutto la spiccata preponderanza della componente sonora e coreografica ad avvicinare *Il destino* alle cadenze di un insolito *musical* duecentesco: vitalistico e rilucente, intessuto di canzoni e di danze, testimonianza militante e “inattuale” di un cinema che crede ancora fermamente di non dover sacrificare il piacere della visione – e l'immediatezza della partecipazione – alla pregnanza del simbolo e della metafora.



## ITINERARI DIDATTICI

### *L'universo-Islam*

- 1) “Così vicino, così lontano”: una prima presa di contatto con la localizzazione geografica e l'estensione del mondo islamico.
- 2) “Una religione, una legge”: le principali linee di evoluzione storica di una civiltà ribollente e magmatica, dalle radici millenarie.
- 3) Il conflitto tra tradizione e contemporaneità: il difficile equilibrio tra spinte modernizzatrici e degenerazioni fondamentaliste.
- 4) Dall'Andalusia moresca ai flussi migratori: la presenza islamica in Occidente tra eredità culturale, tentativi di dialogo e problemi di integrazione.
- 5) Gli “arabi” e il grande schermo: dalla superficialità degli stereotipi “occidentali” alla nascita e allo sviluppo delle cinematografie locali.

## ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

- L'utopia umanista della comunità di Averroè: la conoscenza e la libera circolazione delle idee come fonte di reciproco rispetto e di tolleranza.
- L'“anima nera” del film: le interpretazioni restrittive e repressive della dottrina, l'oscurantismo, il fanatismo, l'annullamento della personalità e dell'individualità, la violenza,...
- Il “cuore caldo” del film: la danza, il canto, l'energia vitale, la fisicità, la sensualità, la libertà d'espressione,...
- Il rogo dell'eretico, la distruzione dei libri: il simbolismo del fuoco “purificatore” opposto alla forza del pensiero.
- Il rapporto tra Averroè e il califfo: l'irriducibilità della filosofia ai dettati del potere.
- L'attualità del film: le vicende raccontate nel *Destino* come bruciante metafora dell'oggi.
- Una pellicola “fuori dagli schemi”: l'intreccio/oscillazione tra stili visivi, registri narrativi ed elementi di genere molteplici ed eterogenei.

## IDEE

- Non solo integralismo: le molte facce dell'intolleranza nella società contemporanea.
- Averroè e il suo tempo: per un approccio più approfondito a una singolare figura di pensatore “universale”, in bilico tra mondo latino, arabo ed ebraico.
- L'Islam “quotidiano”: documentazione e ricerca di materiali (articoli, interviste, esperienze dirette, eventuali sopralluoghi a centri culturali e luoghi di culto,...) sulle comunità musulmane di casa nostra.